

L'11 settembre 1973 cadevano **Allende** e l'«ilusión» cilena. Ne scrive (e ne parla) Alia Trabucco Zerán

# Sono cresciuta a pane e Pinochet

di ALESSANDRA COPPOLA

In casa di Alia si parlava di «golpe», «tortura», «esilio», «desaparecidos» allo stesso modo in cui si sceglie una pizza per cena raccontandosi attorno al tavolo la giornata trascorsa: «Quelle parole, assieme a tante altre, formavano parte del paesaggio linguistico dell'infanzia, mia e di mio fratello. Erano la normalità. Solo in seguito mi sono resa conto della violenza che questo ha generato nell'immaginazione di una bambina...».

C'è una generazione in Cile che è nata dopo l'11 settembre 1973. Non ha vissuto l'*ilusión* — che è una splendida ambigua parola spagnola per dire di una felicità ef-

fimera, già con il senso della perdita — del governo Allende; il breve momento (1970-1973) dell'Unidad popular, il compromesso storico di Santiago tra la sinistra e i cattolici.

Non ha sperimentato la drammatica presa di potere dei militari, l'assalto alla Moneda, i blindati per le strade, i prigionieri politici nello stadio, le detenzioni arbitrarie, i morti, a migliaia, gli scomparsi, la brutale affermazione della dittatura di Pinochet.

Non è stata costretta a fuggire, a cercare riparo nelle ambasciate, a passare a

CONTINUA A PAGINA 7



#### Le immagini

A sinistra: Nina L. Krusciova in braccio al nonno nel 1967 a Petrovo Dalnee, proprietà a un'ora dal Cremlino. Quando Nina nacque, nel 1964, il nonno era stato appena spodestato. La traslitterazione americana del cognome russo è Khrushcheva. A destra: l'ultima foto di Salvador Allende, armato, con l'elmetto, nel palazzo de La Moneda durante il golpe dell'11 settembre 1973, scattata da Orlando Lagos e premiata come World Press Photo del 1973 (foto Serge Plantureux/Corbis via Getty)

ILLUSTRAZIONE  
DI ANNA RESMINI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Il dibattito delle idee

# 11 settembre



## «La sottrazione» è il romanzo che ha collocato Alia Trabucco Zerán tra gli esponenti della «letteratura dei figli», interpreti della dittatura cilena e del dopo «Il trauma non è finito. Noi protesteremo ancora»

SEGUE DA PAGINA 3

pie di la frontiera montuosa con l'Argentina per poi scappare ancora da un altro regime sanguinario, cercando un approdo da rifugiati.

Eppure Alia Trabucco Zerán, nata nel 1983, di tutto questo ha memoria: «Una memoria strana, frammentaria, dolorosa senza che il mio corpo abbia attraversato il dolore». Si esprime in incubi, visioni, una pioggia di cenere che cade sulla capitale, un cadavere che non trova sepoltura, un viaggio che incrocia spazi e tempi lontani. La chiamano «letteratura dei figli» e nel caso di Zerán si concentra in un folgorante romanzo, *La sottrazione* (edito in Italia da Sur), che l'ha portata in finale al Man Booker e ha attirato l'attenzione internazionale.



**Quando per la prima volta da bambina ha ascoltato le parole «golpe» o «Pinochet»? Le viene in mente un momento in particolare?**

«Ritengo di averle sentite pronunciare da sempre, come molti in Cile. Non c'è stato un momento esatto in cui ho "conosciuto" questa realtà. Semplicemente era la realtà. Solo più tardi ho riflettuto sulla stranezza di essere cresciuta con un immaginario in cui questa era considerata la "normalità"».

**Durante la sua infanzia, Pinochet era ancora al potere. Che ricordi ha degli ultimi anni di dittatura?**

«Ricordo il referendum del 1988 (che obbligò Pinochet alla transizione democratica, ndr) e la campagna che portò a quel voto: andare in automobile con i miei genitori mentre suonavano il clacson, partecipare con loro alle manifestazioni; e soprattutto ricordo le canzoni che facevano parte della campagna a favore del no (la domanda referendaria chiedeva ai cileni di prorogare il potere a Pinochet per altri otto anni, ndr). Con maggiore chiarezza ricordo i primi anni del dopo dittatura e le notizie dei cadaveri ritrovati nel Patio 29 (il campo 29 del cimitero generale di Santiago, ndr). Ricordo di avere avuto paura di quelle immagini: ossa in fosse comuni, l'immagine dell'orrore della dittatura».

**Che cosa le raccontarono i suoi genitori — il regista cinematografico Sergio Trabucco e la giornalista Fari-de Zerán —, militanti di sinistra, delle speranze per il governo Allende e poi del golpe, della cattura, dell'esilio? Da**

**bambina faceva loro domande?**

«I miei genitori permettevano che io e mio fratello partecipassimo a tutte le attività degli "adulti" e probabilmente per questa ragione non c'è stato un momento esatto in cui abbiamo ascoltato i loro racconti. Semplicemente lo sapevamo e nulla della loro storia è stato per noi un segreto: né l'esilio, né la detenzione di mio padre, né il loro impegno politico. Di conseguenza, non ricordo nemmeno grandi domande né grandi confessioni, perché non ci sono state. La biografia dei miei genitori era la loro memoria e in qualche modo anche la mia».

**Prima di studiare scrittura creativa negli Stati Uniti e dedicarsi al romanzo, ha frequentato Legge all'Università e ha esercitato come avvocato. Perché questa scelta?**

«La ragione per cui ho voluto sin da bambina diventare avvocato per i diritti umani sta proprio nella storia dei miei genitori. Volevo che fosse fatta giustizia in Cile, perché percepivo l'ingiustizia. Tuttavia, il linguaggio del diritto, la sua

pretesa di autorevolezza, la sua mancanza di bellezza mi deprimevano abbastanza. A poco a poco mi passò l'entusiasmo e cominciai ad avvicinarmi sempre più al linguaggio della letteratura: alla sua libertà, ambiguità, bellezza».

**Lei è considerata una degli esponenti della cosiddetta «literatura de los hijos»: si ritrova in questa definizione?**

«Credo che come per ogni categoria sia un po' riduttivo dire che l'insieme dei romanzi che parla di dittatura e post-dittatura cilena è "dei figli", perché di quei romanzi ci sono altre possibili letture, più transnazionali e più complesse. Certo, è anche un'etichetta utile per comprendere un gruppo di lavori che tentano di "leggere" i genitori dalla prospettiva dei figli. È stata applicata a *La sottrazione* e questo ha messo il mio libro in dialogo con altre notevoli opere in Cile e in Argentina. Ne sono molto felice».

**Come vive a suo parere il Cile l'eredità della dittatura? Come la affrontano i cileni? È una questione di cui si parla apertamente?**

«Il Cile attuale è fondato su un patto di silenzio dei militari e un patto di "giustizia nei limiti del possibile" dei civili. Questo significa che il dolore sofferto da migliaia di persone resta lì, sen-

za giustizia. Un trauma di tale ampiezza non si finisce mai di elaborarlo. Ma ogni generazione si avvicina via via al trauma con meno dolore».

**J**

**Come valuta quella che è stata definita «esplosione sociale» («estallido social») dei tempi recenti, tra il 2019 e il 2020, fino a quando l'epidemia di Covid non ha bloccato le grandi manifestazioni di piazza? Ha partecipato? Ritieni sufficiente la riforma della Costituzione che ne è seguita?**

«L'eplosione sociale è una conseguenza delle politiche neoliberiste messe in atto con la forza durante la dittatura militare e riaffermate nei trent'anni successivi: la precarizzazione del lavoro, la privatizzazione di sanità, pensioni e istruzione, lo sfruttamento dell'ambiente. Per questa ragione, una delle rivendicazioni principali del movimento è stato il superamento della Costituzione voluta da Pinochet (che era ancora in vigore in Cile, ndr). Io sì, ho partecipato, ed è stato molto commovente fare parte di questo risveglio. Ma è stato anche molto inquietante avere paura nelle proprie strade e vedere le forze di polizia violare i diritti umani, come avevano già fatto. Questa percezione dell'altro come "nemico interno" è un'ulteriore eredità della dittatura. Quanto alla riforma della Costituzione: è essenziale, ma credo che le proteste continueranno perché si tratta di un cambio di paradigma che non si esaurisce con un cambiamento legale».

**Lo ha accennato: la repressione dell'«estallido» da parte dei carabinieri è stata durissima. Vittime, feriti. Abbiamo raccontato su «la Lettura» di decine di giovani manifestanti deliberatamente colpiti agli occhi e accecati. Resta in Cile un'anima pinochettista?**

«Non sono state depinochettizzate, per così dire, bonificate, né le forze militari né tanto meno le forze di polizia. Non esiste una sanzione sociale e culturale al negazionismo. È evidente che c'è ancora molto da fare».

**Alessandra Coppola**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**i**



**ALIA TRABUCCO ZERÁN**  
**La sottrazione**  
Traduzione di Gina Maneri  
**SUR**  
Pagine 200, € 16,50

**L'autrice**  
La cilena Alia Trabucco Zerán (Santiago, 1983), figlia del cineasta Sergio Trabucco e della giornalista Faride Zerán, durante gli studi all'Università del Cile ha lavorato nel Centro dei diritti umani dell'ateneo, dirigendo la rivista «Talión». Autrice di vari saggi, dopo il master in scrittura creativa alla New York University e il dottorato in Letteratura latinoamericana al University College di Londra ha esordito nel 2014 con il romanzo *La sottrazione* (ora edito in Italia da **Sur**) scelto come migliore esordio dal Consejo Nacional de Chile, e nel 2019 entrato nella *shortlist* del Man Booker Prize dopo la pubblicazione nei Paesi anglosassoni



**Le immagini**  
Dall'alto: a Santiago del Cile, l'11 settembre 1973, l'esercito guidato dal generale Augusto Pinochet è appostato sui tetti durante l'attacco al palazzo presidenziale de La Moneda (foto Afp); Allende a Santiago nel 1971 mentre prova un Kalashnikov, dono di Fidel Castro (foto Afp); a sinistra: Allende saluta i sostenitori nel 1971 (aveva vinto le elezioni presidenziali nel 1970 e si era insediato il 3 novembre di quello stesso anno; foto Afp); sotto: Pinochet (a sinistra) e Allende ritratti il 23 agosto 1973, pochi giorni prima del golpe (foto Ap/Enrique Aracena)



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato